

mercoledì 19 aprile 2023

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4241

Quartetto Ébène

Pierre Colombet / violino

Gabriel Le Magadure / violino

Marie Chilemme / viola

Aleksey Shadrin / violoncello

Richard Dubugnon (1968)

Secular Suite (basata su opere di J.S. Bach) *

I. Choral «Wie schön leuchtet der Morgenstern» (BWV 436)

*II. Sinfonia «Gleichwie der Regen und Schnee vom Himmel fällt»
(Cantata BWV 18)*

III. Recitativo: solo viola (BWV 18)

IV. Arie «Schafe können sicher weiden» (Cantata BWV 208)

V. «An Wasserflüssen Babylon» (BWV 653)

VI. Choral «Christe, der du bist Tag und Licht» (BWV 274)

VII. Præludium (BWV 898)

VIII. Fuga on B. A. C. H. (BWV 898)

IX. Choral «Die Nacht ist kommen» (BWV 296)

Maurice Ravel (1875-1937)

Quartetto in fa maggiore

Allegro moderato - Très doux

Assez vif - Très rythmé

Très lent - Moderé

Vif et agité

Robert Schumann (1810-1856)

Quartetto in la maggiore op. 41 n. 3

Andante espressivo - Allegro molto moderato

Assai agitato - Un poco adagio - Tempo risoluto

Adagio molto

Finale. Allegro molto vivace

* prima esecuzione all'Unione Musicale

www.unionemusica.it



Richard Dubugnon è nato nel 1968 a Losanna, in Svizzera. Ha studiato al Conservatorio di Parigi e alla Royal Academy of Music di Londra e ha lavorato molti anni in qualità di contrabbassista dell'Orchestra dell'Opéra National de Paris. Come compositore Dubugnon ha ricevuto commissioni dall'Orchestre de Paris e dalle Orchestre Filarmoniche di Berlino e di Los Angeles. È stato descritto dal "New York Times" come «autore guidato da una giocosa sensibilità moderna». Nel descrivere le sue composizioni Dubugnon parla di «riflessioni su me stesso in un dato momento della vita». Molti dei suoi brani richiamano opere di compositori della tradizione classica, nella cui musica il compositore si è immerso nel corso della sua carriera di contrabbassista.

La **Secular Suite (basata su opere di J.S. Bach)** è stata commissionata dai Swiss Chamber Concerts nel 2016 ed è dedicata al Winterthur String Quartet. Dubugnon così descrive il suo lavoro: «Ai tempi di Bach il quartetto per archi non esisteva come genere musicale distinto. Per questo motivo questa *Suite* è un anacronismo. Ho voluto fare di più che limitarmi a trascrivere le opere di Bach e ho quindi scelto una selezione di nove brani diversi, tutti in qualche modo legati al tema della natura. I brani provengono da cantate, corali e da opere puramente strumentali e sono ulteriormente collegati da un arco tematico superiore, un filo quasi esoterico che rappresenta il viaggio attraverso lo scorrere di una giornata».

David Lee

Testo tratto dal programma di sala dei New Town Concerts, Edimburgo, febbraio 2023

All'inizio del Novecento lavori come *Jeux d'eau* (1901), il *Quatuor à cordes* (1902-3) e *Shéhérazade* (1903), che pure determinarono la rapida notorietà di Ravel, erano guardati con sospetto dall'ambiente accademico; e perplessità sul **Quartetto in fa maggiore** vennero persino da Fauré, il maestro a cui il lavoro è dedicato, malgrado dovesse trovarci qualcosa di suo, specie nella melodia del *Très lent*. A chiudere la questione sembra però fosse intervenuto Debussy in persona, con l'invito a non toccarne neanche una nota. Debussy, appunto: di cui Ravel, all'epoca, era considerato un epigono e il cui *Quartetto*, di dieci anni prima, aveva lasciato qualche traccia nell'omonimo lavoro raveliano (il trattamento ciclico dei temi, il ricorso al pizzicato nello *Scherzo*), ma che al contrario dovette subito accorgersi dell'autonoma e peculiarissima personalità del giovane collega.

Lo stesso Ravel, molto tempo dopo, volle ancora rimarcare le distanze, notando come, a differenza della «concezione puramente armonica» del *Quartetto* debussiano, il suo fosse pensato come un «contrappunto a quattro voci» dettato da una nitida «volontà di costruzione musicale», sia pur ancora «imperfettamente realizzata». [...] Sono parole che ben esprimono un côté della poetica raveliana: esattezza costruttiva, trasparenza di scrittura ed esigenze di ordine che lo porteranno ad autodefinirsi «artificioso per natura». Non sono però i soli termini che vengono in mente ad ascoltare il *Quatuor*; e giustamente i commentatori ne rilevano l'esuberanza inventiva e persino un'impetuosa freschezza giovanile. Semplice oscillare tra rigore e abbandono? Il discorso è in realtà più complesso e nasce da un modernissimo gioco di dissimulazione tra opposti livelli. [...]

Laura Cosso *

Dei tre, il **Quartetto in la maggiore op. 41 n. 3** è senz'altro il più riuscito, quello più interessante dal punto di vista formale. Di fronte al carattere elegiaco e un po' indolente dell'inizio potremmo pensare di avere tra le mani un lavoro sconosciuto di Richard Strauss, il tardo-romantico specialista nel mettere in musica l'introspezione nostalgica. Eppure anche questo guardarsi all'indietro fa parte della musica di Schumann, così attenta a seguire l'anima in tutti i suoi capricci. A scrollarci di dosso questo senso di inerzia ci pensano due accordi che aprono la strada al secondo tema più dinamico. Ma nonostante tutta la buona volontà, il carattere di questo primo movimento rimane quello intimo e fragile dell'inizio. E Schumann fa bene a lasciare le cose così e a non stratonare la forma, non curandosi della tradizione della forma-sonata che avrebbe voluto invece azione dialettica e dramma.

Così ad agitare le acque ci pensa il movimento successivo, che apposta inizia con tre variazioni irrequiete. Ma il tema dov'è? Eccolo apparire di sorpresa a metà strada, in tutto il suo candore. La sensibilità formale di Schumann aveva intuito che iniziare con il tema, come era costume fare, avrebbe allentato il senso di contrasto tra i due movimenti e quindi afflosciato l'interesse. Ecco che dopo il tema c'è ancora spazio per una variazione, in cui Schumann mostra finalmente i muscoli, e una coda che chiude il tutto con un mezzo sorriso, quasi a farci intendere che le cose serie stanno altrove. Serietà che Schumann riserva per il nobile *Adagio molto*, il movimento che più di tutti ricalca i passi mossi da Beethoven negli ultimi Quartetti. A fare da modello sono due pagine celeberrime: la *Cavatina* dell'*op. 127* e la *Canzona di ringraziamento* dell'*op. 132*. Il movimento composto da Schumann è un incrocio tra i due: dalla *Cavatina* deriva l'episodio carico di sospiri e di dolore trattenuto che funge da secondo tema, dalla *Canzona*, lo sguardo fermo e intenso e il senso di sacralità e compostezza dell'idea principale.

Dopo questo impegnativo episodio, Schumann sente bene che c'è bisogno di aria fresca e chiude il suo *Quartetto* con un brillante rondò, tutto intessuto di temi dal carattere di danze popolari e contadine.

Alberto Bosco *

* dall'archivio dell'Unione Musicale

**Destina il tuo 5x1000 all'Unione Musicale
SOSTIENI LA MUSICA CHE AMI!**

**Unione Musicale onlus
c.f. 01133170017**

Con la tua firma per il 5x1000 all'Unione Musicale contribuisce ad assicurare alla tua città una stagione musicale di alta qualità, realizzata dai migliori interpreti internazionali, oltre a laboratori per la prima infanzia e spettacoli per le famiglie e per le scuole.

Dopo aver studiato con il Quartetto Ysaÿe a Parigi, con Gábor Takács, Eberhard Feltz e György Kurtág, il **Quartetto Ébène** è stato protagonista di un'affermazione straordinaria al Concorso ARD di Monaco nel 2004. Questo evento ha segnato l'inizio di una importante carriera, costellata di numerosi premi e riconoscimenti, come il Premio Belmont della Fondazione Forberg-Schneider (2005), il Borletti-Buitoni Trust (2007), il Music Prize di Francoforte (nel 2019, primo ensemble al mondo).

Il Quartetto Ébène ha un ampio repertorio che comprende anche generi lontani dalla classica: «Un quartetto d'archi che può facilmente trasformarsi in una jazz band» ("New York Times", 2009). L'arte dell'improvvisazione, cominciata come semplice distrazione dallo studio, quando i quattro musicisti erano ancora studenti, è diventata in seguito un segno distintivo dell'ensemble con la pubblicazione di tre cd dedicati: *Fiction* (2010), *Brazil* (2014) ed *Eternal Stories* (2017). Le altre numerose pubblicazioni spaziano tra vari autori, come Bartók, Beethoven, Debussy, Haydn, Fauré e Mendelssohn, e hanno ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui Gramophone Award, BBC Music Magazine Award e Midem Classic Award. Notevole inoltre l'interesse per il genere liederistico: dalla collaborazione con Philippe Jaroussky è nato il cd *Green* dedicato alle *mélodies* francesi, mentre un cd di Lieder di Schubert è stato registrato con Matthias Goerne (insieme al *Quintetto d'archi* di Schubert eseguito con Gautier Capuçon).

Grazie al loro modo carismatico di fare musica e alla loro totale apertura verso nuove forme musicali, i musicisti del Quartetto riescono a raggiungere un ampio pubblico di giovani ascoltatori e a trasmettere il loro talento attraverso le masterclass al Conservatorio di Parigi. Nel gennaio 2021 l'Ébène è stato incaricato dalla Hochschule für Musik und Theater di Monaco di istituire una classe di quartetto d'archi nell'ambito della neonata Quatuor Ébène Academy.

Dopo oltre vent'anni di costante attività concertistica, il Quartetto Ébène si è concesso un periodo di pausa ed è tornato a esibirsi a ottobre 2021 con concerti in Lussemburgo, Parigi, Berlino e Colonia, alla Carnegie Hall di New York e alla Konzerthaus di Vienna. Insieme ai colleghi del Quartetto Belcea, i quattro musicisti dell'Ébène effettueranno inoltre tournée con opere di Mendelssohn ed Enescu.

con il contributo di



con il sostegno di

